CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Novembre 2016 - n. 2 Anno 26°
Spedizione in abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

sommario

3 Cerimonie liete e tristi

4 L'importante è muoversi / Autunno

5 Nel nome di Dio clemente e misericordioso

6 Parlando d'arte e di immigrazione

DOSSIER

7 Dentro le mura del carcere

8 Azione del COE nel carcere di Mbalmayo

9 Prima visita alla prigione: visita alla mia prigione interiore

10 La vita più forte di tutto

11 Lettere di detenuti

12 Tanti anni sono trascorsi

13 Appunti sul "De Missione"

14 Dal Foyer Saint Paul di Kinshasa ...e dalla Benedicta / Difficile partire

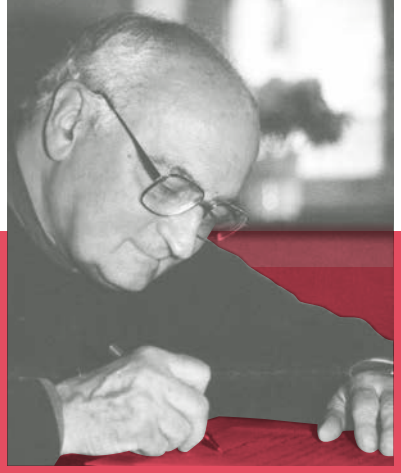
15 Buon odore di Guatemala

16 Bangladesh alla ribalta

17 Biancaneve di Michelangelo Rossato

18 Dono Solidale / Libri

19 Proposte per le scuole / Notizie



La cultura dà la gioia di tante conoscenze, la fede ci fa capaci di vedere le cose come le vede Dio.

CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Novembre 2016 - Anno 26
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

Direttore responsabile
Rosa Scandella

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. Rosa Scandella

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Molgora Print - Olgiate Molgora
Strada dei Pioppi, 7 - Tel. 039.9910029

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

Cerimonie liete e tristi

di Gigi

Il Papa è stato ad Assisi, a pregare insieme a tanti rappresentanti di confessioni religiose diverse. Tutti i partecipanti sono, crediamo, persone di fede e persone in buona fede; pregano perché la stella della pace appaia e risplenda nel cielo del mondo e non solo su qualche tenera rappresentazione della natività di Gesù. A quella preghiera si saranno unite, osiamo pensarlo, anche persone di buona volontà che, pur lontane da ogni dichiarato credo religioso, sperano anch'esse nell'avvento di una duratura situazione di stabilità.

La cerimonia religiosa di Assisi è commovente per l'intenzione che la ispira, per la tenacia con la quale afferma la volontà di pace che uomini e donne in tutto il mondo si sforzano di diffondere e di credere realizzabile. E realizzabile sarebbe, quella aspirazione, se gli uomini riflettessero sulla propria condizione di esseri che la terra ospita per dono di Dio e come palestra in cui esercitare quella apertura d'amore che le religioni diverse, pure in diversi modi, predicano con l'esempio. Le forze in campo sono diverse, impari se si tratta di lottare contro nemici che tali si dichiarano con tutti i mezzi che anche la moderna tecnologia fornisce e di continuo perfeziona. C'è una battaglia in corso e le sue manifestazioni sono, a volte, di inenarrabile crudeltà. Si pensa di mostrare la propria forza superando ogni limite di quella umanità che pure la cultura e la natura hanno ispirato come correttivo alla ferocia dell'uomo della pietra e della fionda, della brutalità che ignora le fedi e le filosofie, i sentimenti e gli istinti di una naturale pietà. Forse mai, come nel nostro infelice tempo, l'uomo ha odiato tanto gli altri uomini e ha posto al centro delle relazioni con l'Altro il modello Caino. Dovremo riflettere poi come metterci in relazione con il primo fratricida: ora quel che ci tocca guarire è la piaga sempre aperta e sanguinante di una società che spesso giustifica le proprie azioni con i comportamenti degli altri, la cui imitazione diventa l'alibi messo in campo a giustificare ogni atto atroce, ogni sofferenza volontariamente inflitta soprattutto a chi non ha possibilità di difesa e che le strutture internazionali istituite a questo scopo non riescono a difendere sufficientemente. Se pensiamo che anche ad aiuti umanitari è impedito di raggiungere la loro destinazione, vediamo con chiarezza come la lotta del bene contro il male sia impari. Guardiamo a quello che accade. La cerimonia di Assisi è un grido di implorazione a Dio, ma è contemporaneamente un grido di richiamo all'uomo perché abbandoni la clava di Caino e riconsegni alla sua coscienza il ruolo che le è stato assegnato. Che la coscienza, finalmente, torni a parlare il linguaggio della pietà e dell'amore. Queste parole oggi sembrano cancellate dalla nostra mente; la brama di possesso di beni materiali è diventata l'obiettivo primario da raggiungere. Il povero Lazzaro del Vangelo, teso a sfamarsi con ciò che non può sfamarlo, le briciole che cadono dalla mensa del ricco, invidierà e coltiverà un odio feroce per l'epulone. Queste sono le situazioni più evidenti del nostro tempo, e mentre l'epulone accumula l'avara ricchezza nei suoi forzieri il povero Lazzaro raspa con le mani nei residui di cibo della società opulenta, cieca e spietata.

Zheng Rong, artista cinese
Pace, felicità

L'importante e' muoversi

"Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smaliziati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste … per andare a trovare che? –un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia-. …
Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. …
Mettiamoci in cammino senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera"

Mons. T. Bello 1935-1993

Con queste splendide parole penso a ciascuno di noi, cari amici del COE, sparsi in Italia e nel mondo, ma accomunati da questo intenso slancio del cuore che ci muove verso Betlemme. Gesù chiede di essere incontrato in quella Betlemme che c'è nel cuore di tutti gli uomini, in tutte le loro e le nostre fragilità. Che sia questo un Natale di movimento verso i fratelli per incontrare Lui.

Auguri e Buon Cammino!

Don Angelo

Autunno

Nella poesia "I pastori" Gabriele d'Annunzio scrive del mese di settembre come tempo di migrare.
Autunno è la stagione che stiamo vivendo, sia dal punto di vista dell'alternarsi delle stagioni, che del clima politico-sociale.
Dove "migrare"? Quale la meta?
L'estate l'abbiamo alle spalle, anche se giornate di sole e con tanto verde ancora ce ne prolungano alcuni benefici.
Sembra inclinare alla malinconia questo tempo autunnale, per le belle giornate calde e solatie che ormai ci stanno alle spalle, ma la stagione racchiude in sé ricchezze che occorre riscoprire per goderne.
Il cielo terso, pulito per l'abbassarsi della temperatura, i colori delle foglie che passano dal verde al marrone, al giallo luminoso. Ho davanti a me un viale di platani che trapassa in tutte queste sfumature di tinta.
Autunno: è il tempo della raccolta dei frutti, della vendemmia, dell'aratura dei campi.
Le attività sospese o ridotte durante l'estate hanno la loro gioiosa ripresa.
"Autunno è tempo di migrare…".
E' questa una stagione di passaggio, che invita a proseguire il cammino per raggiungere la meta dell'inverno, che chiude il cerchio delle stagioni.
Tempo da mettere a frutto, come ogni giorno che ci è dato di vivere, per poter offrire il dono del lavoro delle nostre mani.
Nella vita umana l'autunno dice il declinare della persona verso la vecchiaia, il compimento di ogni esistenza nella sua interezza.

“Nel nome di Dio clemente e misericordioso”

“Nel nome di Dio clemente e misericordioso”.
Proprio così il saluto oggi ci è suggerito dai musulmani ed è molto bello e confortante.
Ci sono nel musulmanesimo anime diverse, cioè atteggiamenti molto diversi e si esprimono storicamente spesso in situazioni di guerre, di integralismo spietato, di insofferenza e di chiusura estrema.
Noi oggi volendo pregare con loro ci accostiamo a quelli che hanno colto l’anima interiore della loro religione, l’atteggiamento mistico di chi cerca Dio, la purezza di una apertura verso Dio, il Dio clemente e misericordioso.
Usiamo per la preghiera innanzitutto le parole di una poetessa bengalese morta alla metà di questo nostro secolo.
E’ così bella questa preghiera che la vorrei ripetere con voi fino ad averla nella memoria e a risentirla come una dolcezza.
Piacerebbe anche a voi, non è vero?

“Fa’ o Signore, che con passo libero ci muoviamo
dalle soglie dell’aurora fino al tramonto dell’amica luce.
Noi siamo liberi figli tuoi,
perché preoccuparci delle ricchezze, della gloria e della potenza dei grandi?
La vita può darci o toglierci il tetto e le vesti, il pane e l’oro:
i nostri cuori rimangono allegri e saldi.
Il tempo è vento che soffia, l’avvenire è rosa non dischiusa,
nessuno conosce chi la coglierà.
Così noi andiamo, compagnia che ignora la paura,
in mano il bastone della libertà, cantando di terra in terra
Infine incontreremo la notte,
che porta ai re e ai mendicanti il termine del loro cammino.” (Sarojini Naidu)

Adesso preghiamo con le parole di una che fu schiava e poi liberata per le sue qualità spirituali e artistiche. Una mistica. Vediamo come Dio ispira i suoi figli e le sue figlie in tutte le condizioni di vita e di religione. Ne proveremo invidia!

“Il mio cuore è diviso da due amori, quello rivolto alla mia felicità e quello che ti offre ciò che è degno di te, o Dio.
Non voglio che pensare a te, escludere ogni altro amore.
Cadano i veli dal mio occhio, e non veda che te, o Signore.
Lode a te, o Signore, dall’uno e dall’altro amore.
Signore, se ti amo per timore di perdermi fammi bruciare nel fuoco.
Signore, se ti amo per venire in Paradiso, escludimi dalla tua faccia
Ma se ti amo solo per te, non respingermi dalla contemplazione del tuo volto.” (Rabi’ah)

Cari miei... mi pare di toccare il paradiso.
Adesso preghiamo noi così.

Signore infondi in noi la fermezza nel confessare la nostra fede davanti al mondo, non curando né la derisione, né il disprezzo.

Insieme ai credenti musulmani diciamo: **la nostra fiducia sia sempre nel Signore degli uomini, nel re degli uomini, nel Dio degli uomini. Ci liberi dalle seduzioni di Satana, ci difenda dalle insidie demoniache e dalle forze tenebrose. Nel nome del Dio clemente e misericordioso!**

(Don Francesco a Radio A - 24 ottobre 1989)

Parlando d'arte

di Prashanth Cattaneo

Il programma COEstate a Barzio ha visto la seconda edizione di "Colazione sull'erba", evento dedicato all'arte che volutamente cita la celebre opera d'arte Le déjeuner sur l'herbe di Édouard Manet. In seguito abbiamo avuto come ospite il maestro Hsiao Chin (Shangai 1935), artista di fama internazionale che ha conversato con Annamaria Gallone, direttrice del nostro Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina e Isabella Maggioni, storica dell'arte già collaboratrice della Galleria Melesi, partner dell'evento. Già il nostro fondatore don Francesco Pedretti aveva intravisto in Hsiao Chin un grande uomo capace di unire occidente e oriente, antico e nuovo. È stato un incontro partecipato che ha emozionato tutti.

Così ha introdotto Annamaria Gallone: "Ho avuto l'onore di conoscere il maestro Hsiao Chin alla fine degli anni '80, ospite di una mia trasmissione televisiva, Balafon. Sono stata folgorata dalla personalità dell'artista, ma anche dell'uomo, della sofferenza e insieme della luce che connotano lui e i suoi quadri. Emozioni profonde per una pittura unica: la spiritualità orientale ponte verso la cultura occidentale, Cielo, Terra e Uomo in equilibrio tra di loro, tutta la molteplicità della vita nella semplicità di un gesto, il legame profondo con una natura trasfigurata e quasi divinizzata. In lui non c'è separazione tra materia e spirito, ma una dialettica fondatrice dell'esistenza. Il sole e gli uragani, tocchi di colori vivaci che si traducono in pura poesia. Da quel momento è nata un'amicizia sincera con un uomo generoso che ha la semplicità dei grandi. Il suo lavoro è ben motivato da questo suo pensiero: "Io ho sempre usato l'arte nella mia vita come ricerca spirituale, non mi interessa l'arte per l'arte".

e di immigrazione

Un interessante evento della stagione estiva a Barzio è stata la Conversazione tra il demografo Giampiero Dalla Zuanna e la giornalista Anna Pozzi, svoltasi nella Giornata Mondiale del Rifugiato, con gli interventi di Roberto Castagna (Coop. Arcobaleno) e di Silvia Corti (referente raccordo Strutture di Accoglienza della Comunità Montana).

Il bisogno di approfondire il problema dell'immigrazione e far conoscere i rifugiati con i loro sogni e speranze, ma anche con le loro frustrazioni, nasce dal momento che il COE, nel suo impegno di incontro e di dialogo con le culture, si è aperto all'accoglienza dei profughi. Dopo il primo gruppo arrivato dalla Libia nel 2011, con la nuova emergenza dal 2014 il COE ospita 16 immigrati a Barzio e 41 a Esino Lario e, malgrado le difficoltà e i problemi da affrontare e risolvere giorno dopo giorno, si sforza di favorire una convivenza armonica tra le persone oltre che aiutarle ad integrarsi.

Riferendosi al suo libro **"Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione"**, pubblicato da Laterza, il prof. Dalla Zuanna ha fornito un quadro aggiornatissimo sui flussi migratori e sul loro contributo allo sviluppo economico, culturale e sociale del paese. Certo l'aumento esponenziale dei richiedenti asilo, con tutte le difficoltà che comporta un'adeguata accoglienza, è un tema scottante ma, d'altra parte, ci si deve convincere che il fenomeno non è destinato a interrompersi perché dai paesi poveri o in guerra tanti continueranno a cercare luoghi dove trovare rifugio o migliorare le proprie condizioni di vita. Tuttavia un dato interessante che gli esperti rilevano è che l'apporto degli stranieri nei paesi occidentali è necessario per supplire alla diminuzione costante della popolazione in età lavorativa, e tale "bisogno di manodopera" dicono ammontare ad alcune centinaia di migliaia (oltre 300 ogni anno nei prossimi vent'anni), di pari passo con l'aumento, pure inarrestabile, del numero degli anziani.

La giornalista Anna Pozzi, che da anni si occupa soprattutto di donne migranti, ha illustrato i numeri e le situazioni delle vittime di tratta (tra i 21 e i 35 milioni nel mondo) a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato. Sono gli schiavi di oggi come scrive nel suo nuovo libro **"Tratta e sfruttamento nel XXI secolo"**, edito da San Paolo. Sono i figli e le figlie di un mondo alla deriva, segnato da guerre e povertà estrema, da ingiustizie e diseguaglianze, da corruzione, violenze, persecuzioni e discriminazioni.

Contrastare questo fenomeno è responsabilità dei governi e delle istituzioni internazionali che devono individuare e colpire chi non esita a calpestare la dignità delle persone per soddisfare i propri egoismi o la propria avidità di ricchezza. Ed è dovere di ogni cittadino, e quindi di ciascuno di noi, agire sempre nel rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona, soprattutto se è debole ed è giunta da noi con la speranza di migliorare la propria esistenza.

Dentro le mura del carcere

di Stefano Femminis

Se cercate sul web potete trovare la classifica dei 10 migliori penitenziari del mondo e dei 10 peggiori. Può sembrare una parodia di cattivo gusto delle hit relative agli alberghi in giro per il mondo. Ma forse chi ha stilato queste graduatorie voleva solo ricordarci ciò che troppo spesso dimentichiamo: che anche le carceri sono luoghi in cui vivono degli esseri umani, luoghi in cui concetti come qualità della vita, rispetto dei diritti, sicurezza conservano la loro importanza.

E, invece, la realtà ci dice che, un po' in tutto il mondo, prevale un'altra logica: il fatto di avere commesso errori, a volte gravissimi a volte veniali, sembra automaticamente comportare la perdita di qualunque dignità. Senza considerare che, non raramente, nei Paesi dittatoriali il carcere non ha davvero nulla a che fare con l'amministrazione della giustizia ma diventa un semplice strumento di repressione del dissenso.

Mesi interi senza acqua potabile, durante la stagione secca, con temperature vicine ai 40 gradi. Era questa la situazione nella quale vivevano i detenuti della principale prigione di Maroua, nel nord del Camerun, per un problema al sistema idrico. Poi, pochi mesi fa, un intervento della Comunità di Sant'Egidio, presente da anni nel carcere con i propri volontari, ha risolto il problema. È solo un caso tra i tantissimi di degrado che è possibile trovare nelle carceri africane, dove il problema è anzitutto il sovraffollamento: si stima che i tassi siano del 200% in Tanzania, Uganda e Senegal, e di oltre il 400% in Camerun e Kenya. In media, nell'Africa subsahariana i detenuti dispongono di uno spazio di circa 2m², contro i 9 fissati dalle Nazioni Unite come standard minimo. Tutto questo in un sistema penitenziario fatto perlopiù di strutture fatiscenti, scarsità di cibo, cure mediche assenti e mancanza di qualunque tutela legale per i detenuti, come è la realtà delle carceri di Yaoundé, Douala, Bafoussam, Garoua e Mbalmayo in Camerun, dove il COE ha in corso un'azione di miglioramento delle condizioni di detenzione e di difesa dei diritti dei carcerati.

La situazione "media" dei penitenziari in Asia e in America Latina non è certo migliore: in alcuni Paesi, poi, si aggiunge un livello di violenza che spesso scaturisce in maltrattamenti, abusi sessuali e atti di tortura. Basti pensare al tristemente celebre massacro del 1992 nel carcere di Carandiru, a San Paolo del Brasile, quando la polizia uccise 111 detenuti, giustificando il gesto come legittima difesa contro una rivolta carceraria; peccato che nessuno degli agenti fu ferito, e non emersero mai prove che i carcerati avessero opposto resistenza.

Il mondo occidentale non ha comunque molto da insegnare, se pensiamo ad esempio ai tassi di detenzione di un Paese come gli Stati Uniti: con 737 detenuti ogni 100 mila abitanti, gli Usa sono la nazione con il maggior numero di prigionieri al mondo (2,4 milioni), superando, e di molto, anche la Cina (1,5 milioni) e la Russia (870 mila).

In questo vero e proprio girone infernale, un posto ancora più "scomodo" lo hanno i minori: è facile immaginare quali siano le loro condizioni di vita e quale possa essere la loro effettiva rieducazione in contesti di tale violenza.

Per concludere però con una buona notizia, e con uno sguardo all'Italia, va detto che qualcosa si muove. Nell'ultimo rapporto disponibile dell'associazione Antigone sugli istituti penali minorili, Ragazzi fuori, si evidenzia che nel 2015 i ragazzi detenuti (449) erano 20 volte di meno che nel 1940 e circa la metà rispetto al 1975. Nella riduzione dei detenuti minorenni è cruciale il ricorso alla misura alternativa della "messa alla prova": si è passati dai 788 provvedimenti del 1992 ai 3.261 del 2014. La misura nell'83% dei casi ha esito positivo. Un piccolo segnale di speranza, utile a ricordare il celebre avvertimento di Fëdor Dostoevskij, secondo cui «il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni».

Azione del COE nel carcere di Mbalmayo

dal rapporto di Philippe Nkot Ndigi

Il carcere, che si trova nel centro della cittadina di Mbalmayo, un edificio, molto vecchio e in cattive condizioni, risale alla colonizzazione francese (1941). La sua capacità è di 150 detenuti, ma in realtà ne ospita in media 400. Il carcere è sovraffollato come la maggior parte delle prigioni in Camerun. La promiscuità è alta con celle che ospitano fino a un centinaio di prigionieri, la maggior parte dei quali dorme sul pavimento. Molti prigionieri soffrono la fame e sono malati. Le autorità della prigione mancano di mezzi per garantire il minimo di una vita dignitosa: la dieta è molto povera, con poche sostanze nutritive; l'infermeria del carcere è quasi sempre vuota potendo gestire solo semplici casi di febbre.

La maggior parte dei detenuti è costituita da persone in attesa di giudizio, prive di avvocati che possano istruire il loro processo.

In questo contesto il COE interviene dal 2003 attraverso la sua struttura di animazione il Centro d'Ascolto e di Documentazione del Centro di Promozione Sociale (CED/CPS).

Dal 2015 il COE ha posto in atto progetti co-finanziati dall'Unione Europea e dal Ministero degli Affari Esteri Italiano nelle carceri di Mbalmayo, Yaoundé, Douala, Bafoussam e Garoua allo scopo di umanizzare l'ambiente del carcere in collaborazione con i funzionari del carcere e i detenuti stessi e creando una piattaforma di diversi attori sociali sia pubblici sia privati per lo scambio di informazioni , buone pratiche e programmazione di attività collettive . Questa piattaforma riunisce gli attori sociali pubblici (carcere, delegazioni dipartimentali degli affari sociali, promozione della condizione femminile e della famiglia, della gioventù, polizia, gendarmeria, tribunali) e soggetti privati (Sant'Egidio, Associazione per lo sviluppo delle comunità locali, Congregazioni,Caritas diocesana, avvocati ecc.).

Gli interventi sono molteplici: dotazione di letti, materassi e biancheria da letto, pulizia della prigione, cure sanitarie e nutrizionali, attività culturali e sportive, supporto psico-sociale, formazione professionale, formazione del personale penitenziario in materia di diritti dei detenuti e della dignità umana, organizzazione di incontri di scambio tra l'amministrazione e prigionieri della prigione, produzione di materiale informativo sullo stato delle carceri e la promozione dei diritti dei detenuti, creazione di una assistenza legale di detenuti in ogni carcere, promozione di attività produttive nella prigione, ricerca di opportunità di reinserimento dei detenuti attraverso la formazione e piccoli sussidi sotto forma di microcrediti.

Ecco le impressioni di un detenuto, Paul Nnemte (21 anni, 10 anni da scontare) sull'intervento del COE nella prigione di Mbalmayo : "Si è fatto molto per l'igiene e la salute. Con le giornate di pulizie e di disinfezione nella prigione i risultati si fanno sentire e sono scomparse da più di un anno le malattie della pelle. La farmacia ha sempre una dotazione di farmaci e i malati sono seguiti personalmente. Per esempio alcuni detenuti sono stati operati di ernia. Sul piano psico-sociale il COE attraverso il CED ci dà un sostegno considerevole e mi ha permesso di ritrovare la mia dignità. In più il dono di materassi e delle coperte ha migliorato le condizioni di vita. Le attività sportive e ricreative sono per noi un mezzo di espressione e di emancipazione e la formazione professionale, attraverso i corsi di impianti idraulici, pelletteria ecc. ci permette di sperare di trovare un'occupazione dopo la nostra liberazione".

Alla fine Paul Ntem ci ha confidato con un po' di rammarico di aver visto molti prigionieri lasciare il carcere perché il CED aveva pagato le ammende e sollecitato le procedure per il rilascio, lui purtroppo aveva 10 anni di pena da scontare, ma sperava che il CED avrebbe continuato questo lavoro umanitario a favore di tante persone svantaggiate come lui.

Prima visita alla prigione: visita alla mia prigione interiore

di Anthelme Dzudjou, animatore socio-culturale alla Prigione Centrale di Yaoundé

Per tanto tempo ho allontanato da me l'idea di visitare una prigione. Le mie azioni caritative si rivolgevano più verso gli orfanotrofi e i centri di accoglienza degli handicappati, forse perché ritenevo i loro ospiti innocenti in rapporto alle sofferenze che dovevano sopportare. Non ne so nulla.
Tuttavia di una cosa ero certo: non entravo in un carcere perché immaginavo che mi sarei sentito attorniato da banditi, ladri, stupratori, assassini e simili. Me li vedevo tutti attorno, e io sarei stato come un povero agnello smarritosi in una foresta piena di lupi feroci.
Avevo la possibilità di decidere che quello sarebbe soltanto una specie di incubo, bastava non mettere piede là dentro e oggi ancora mi chiedo che cosa mi ha spinto a cambiare idea.
È successo soltanto per dovere professionale? per una spinta missionaria frutto dello spirito di volontariato inculcatomi al CASS, il Centro di Animazione Socio-Sanitaria di Nkoldongo, o è stata semplicemente la volontà del Signore che mi ha condotto una mattina lassù, a Kondengui, dove si trova la prigione più terribile di Yaoundé?
Fatto sta che ci sono andato una prima volta e ora continuo a frequentarla.
I primi passi in quell'ambiente confermarono i miei timori mentre angoscia, paura e sfiducia mi attanagliavano il cuore. Ancor peggio, andavo convincendomi che lì non avrei potuto fare nulla: quella gente non meritava la mia attenzione. Decisi di comportarmi come un turista davanti a condannati a morte meritevoli di tutte le angherie dentro quella giungla nella quale passavo protetto come il re della foresta.
Arrivato al quartiere delle donne e a quello dei minori, il n. 1 e il n. 3, mi prese un certo sentimento di conforto: mi pareva che lì non si avesse bisogno del mio aiuto. Ma nei quartieri 8 e 9 del così detto Kosovo i miei ragionamenti svanirono di colpo davanti a uno spettacolo di estrema miseria: lì oltre allo sguardo, mi si aprirono gli occhi del cuore e della fede.
Davanti a me avevo il quadro della violenza di cui noi siamo stati o possiamo essere la causa. Vedevo uomini debolissimi quali mai avrei potuto immaginare, gente ai limiti della sopravvivenza che ci guardava come chi, finito nell'inferno, guarderebbe un Lazzaro venuto dal paradiso. La mia emozione era al colmo alla vista di una disumanizzazione quale non si può descrivere a parole e mi sembrava tutto già perso tanto abissale era il fossato che si era scavato ignorando i più fondamentali valori umani.
Il rimanente della visita non fu per me che un susseguirsi di domande interiori per cercare di uscire dall'oscurità in cui mi vedevo sprofondare. Da che parte cominciare? Come sperare in un cambiamento all'uscita da un luogo simile, se mai venisse quel giorno? Dove sono le famiglie, gli amici, i conoscenti di quelle persone? Il diritto all'errore non è più di attualità? Ah! a questo punto non sarebbe meglio ucciderli tutti piuttosto che incontrarli un giorno fuori da queste mura? Al termine della visita a quell'orribile luogo ero terribilmente confuso.
Alla fine mi sono detto che l'unica risposta è una grande dose di amore e di umanità: coraggio e dono di sé continuamente rinnovato. Oggi non ho più paura delle persone che si trovano in prigione, ho paura piuttosto del mondo che continua a condannarle e rifiuta di conoscerle.
Proprio come ho fatto io un tempo.

la vita più forte di **tutto**

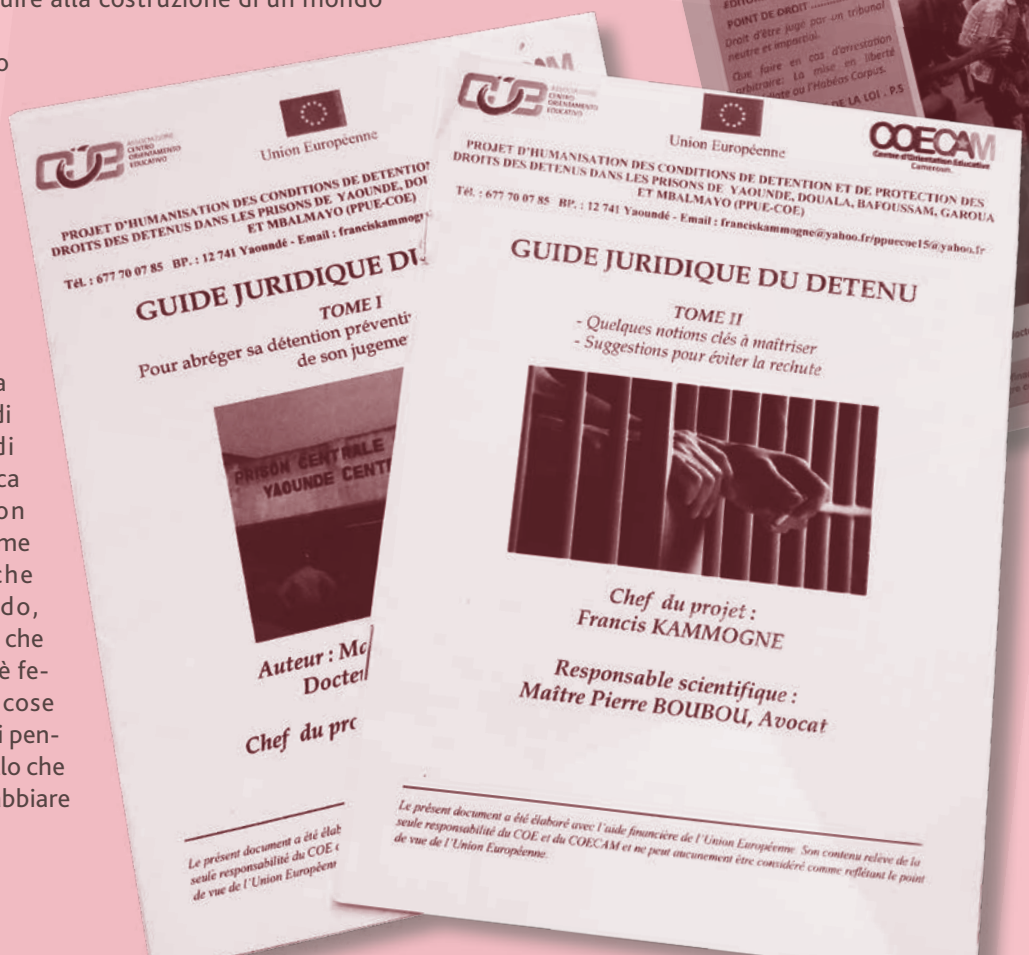
di Francis Kammogne

Poiché la vita è più forte di tutto, noi, credenti e semplicemente cittadini, abbiamo il dovere di proteggerla e di promuovere i diritti umani ovunque e con tutti.
È tale il senso dell'impegno del COE, del COECAM e dei suoi operatori sociali, in questo progetto di umanizzazione. Restare silenziosi in una situazione di ingiustizia equivale mettersi dalla parte dell'oppressore.
E non esiste un mondo in cui ci siano soltanto diritti senza obblighi. Promuovere e proteggere i diritti umani in generale e i diritti dei detenuti in particolare vuol dire per prima cosa portarli ad assumere i loro doveri nei confronti di se stessi, degli altri detenuti, dell'amministrazione della prigione e di tutta la società. Se ciascuno di noi, uomini "liberi" e detenuti, mettesse mano come Madre Teresa a una "piccola azione" per contribuire al cambiamento in meglio del mondo, avremmo "uomini nuovi per un mondo nuovo" e un mondo più giusto e più fraterno.

COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE

"Essere uomo è sentire, posando la propria pietra, che si sta contribuendo a costruire il mondo": sono parole di Antoine Saint-Exupéry. Quali sono i momenti della tua vita nei quali hai avuto l'impressione di contribuire alla costruzione di un mondo migliore?
Uomo "libero" o "privato della libertà", un semplice sorriso, sincero e buono, scambiato col tuo vicino è già una prima pietra. Qualche volta, nella tua situazione di sofferenza o di abbandono, cerca di guardare con occhi nuovi - come un bimbetto che scopre il mondo, curioso di tutto, che non giudica ma è felice di scoprire cose nuove - invece di pensare a tutto quello che ti fa sempre arrabbiare o ti contraria.

Perché non sorridere oggi un po' di più a chi ti è vicino e anche a quelli che incontri e non conosci? Chi sa quali problemi devono affrontare … Il tuo sorriso potrebbe essere loro di grande incoraggiamento per tutta la giornata, per costruire un mondo migliore.



Lettere di detenuti

FAMMI VIAGGIARE SENZA PRENDERE IL VOLO!

Che bello viaggiare senza spostarsi, scoprire senza cambiare di luogo! E tutto grazie alle lettere che scriveremo, come al tempo dei nostri genitori. Spero così di entrare nel tuo universo attuale, e poi futuro, e anch'io ti farò conoscere il mio se lo vorrai. Mi chiamo Abou, vivo ancora con i miei genitori, con mio fratello e mia sorella … Sì, in effetti quello che conta è potersi rialzare e andare avanti facendo il massimo degli sforzi per non ricadere.

La prigione è un retrovisore per ripartire meglio. La prigione non vuol dire la fine, ma l'inizio di una nuova vita. Mostra a quelli che ti ci hanno messo che non è stato un male perché ti hanno aperto gli occhi su certe realtà della vita. Ricorda che l'ieri è passato per sempre e che forse il domani non verrà mai; solo l'oggi ti appartiene.

COME NON RINGRAZIARE LA PRIGIONE?

Sappia Gaël che è una gioia grande avere un amico attento alle sofferenze degli altri e in particolare alle nostre qui dentro. Lo sai, i figli fanno soffrire i genitori per colpa loro e a volte del diavolo. La mia vita qui in prigione sembra rovinata, ma la grazia di Dio ha mutato il mio passato in bene, ha reso gradevole il mio presente e forse mi farà assai più gradevole il futuro. La prigione ha aperto il mio cuore e mi ha permesso di comprendere le cose di questo mondo e del mondo dello spirito; soprattutto mi ha insegnato a riconoscere gli amici.

SOGNI E GIOIE

Soprattutto continua a sognare, ma afferrati anche a un sogno che ti senti capace di realizzare. Sai? dalla vita ho imparato che non si è felici quando si hanno tanti soldi, ma semplicemente perché si è fieri di sé, di aver realizzato qualcosa con le proprie mani. Trova forza nel dirti: mi batterò in modo che domani la mia donna, i miei figli e anche ciascuno dei miei genitori siano orgogliosi di poter dire: Amo mio marito, il mio papà, mio figlio perché è uno che si batte e SOPRATTUTTO PERCHE' MI VUOL BENE.

A favore di MINORI IN CARCERE IN CAMERUN dal 19 novembre al 22 dicembre 2016 si terrà a Saronno, in via P. Luigi Monti 31, il "mercatino natalizio" per una raccolta di contributi in cambio di manufatti, artigianato artistico, oggetti regalo e decori natalizi.

tanti anni sono trascorsi

di Pia Airoldi

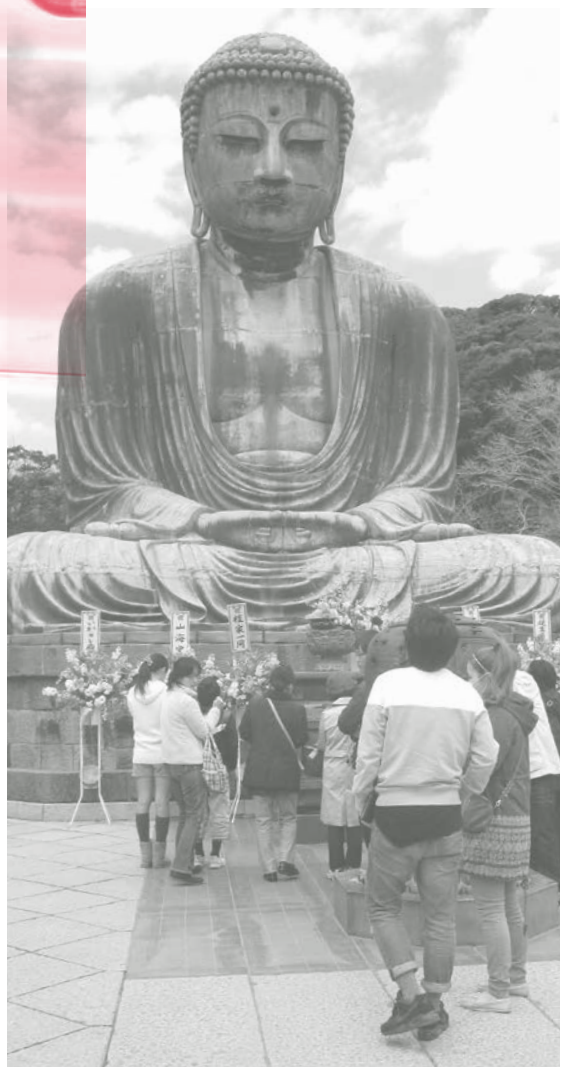
…da quando un missionario di lunga data in Giappone veniva a Barzio durante le vacanze estive a parlarci di quel lontano paese e della sua splendida cultura e anche a farci sperimentare il profondo silenzio della meditazione zen. Arrivava spesso accompagnato da cinque seminaristi che, diventati sacerdoti, l'avrebbero poi seguito in Giappone. Due di questi , Enzo e Celestino, l'hanno poi preceduto al traguardo dove tutti siamo diretti.

Sì, perché anche P. Luigi Soletta ci ha lasciati all'inizio di questa primavera, nel silenzio che lui tanto aveva apprezzato e nella sofferenza di una lunga malattia che lo aveva costretto in Italia, prima nella sua Sardegna e poi a Rancio dove andavamo a trovarlo anche per avere, finché ha potuto parlare, notizie sul Giappone e su quelli che vi avevamo conosciuto. Là lui era stato parroco, cappellano in conventi di suore, insegnante al seminario maggiore, conferenziere in corsi che si tenevano anche in casa nostra, traduttore di testi importanti della letteratura giapponese, e altro ancora. Di un'esperienza così lunga e significativa restano le sue memorie raccolte nel libro "Il sole che splende a mezzanotte" (Ed. EMI, 2006), un titolo che dice il suo cammino verso la luce tramite una vita di meditazione, ascesi e preghiera. Ora per P. Soletta il sole davvero non tramonta più e noi benediciamo il Signore anche per la luce che attraverso il suo riverbero è arrivata fino a noi.

Tanti anni sono trascorsi da quando un giovane giapponese riceveva il battesimo nella comunità di Barzio e poi entrava in seminario, diventava sacerdote ed ora è parroco nella sua diocesi di Yokohama: il carissimo Shunichi, don Desiderio per noi italiani, ha dimenticato la nostra lingua ma non ci dimentica e si fa vivo con gli auguri ad ogni anno che passa.

Trentacinque anni sono trascorsi dal 22 luglio 1981 quando due di noi partivano senza sapere né per quanto tempo, né quale sarebbe stata la loro missione. E neppure è possibile ricordare qui le cose fatte e soprattutto le tante persone incontrate, molte delle quali sono ancora vicine con la loro amicizia e qualcuna non manca di venirci a trovare in Italia. Per me, da parte della prof. Marisa Di Russo, titolare della cattedra di italiano nell'Università di Lingue Straniere di Tokyo, c'è stata anche la richiesta di collaborare alla pubblicazione di un'opera di notevole interesse nella storia del cristianesimo in Giappone. Si tratta della relazione del viaggio di quattro giovani giapponesi mandati da Valignano, il Visitatore delle missioni gesuitiche, a vedere quanto bella era la cristianità in Europa grazie alla fede che i missionari diffondevano nel mondo. Quel viaggio, anche a causa della difficile navigazione di allora, era durato otto anni (1582-1590) durante i quali purtroppo i Tokugawa, diventati i nuovi padroni del Giappone, lo chiudevano alla missione dando inizio a una lunga epoca di sofferenze e di martirio per i cristiani. Tra le numerosi vittime della persecuzione ci fu il beato Giuliano Nakawra, uno dei quattro che, diventato sacerdote era rimasto nel Paese anche dopo l'editto di espulsione a esercitare la sua missione in condizioni difficilissime.

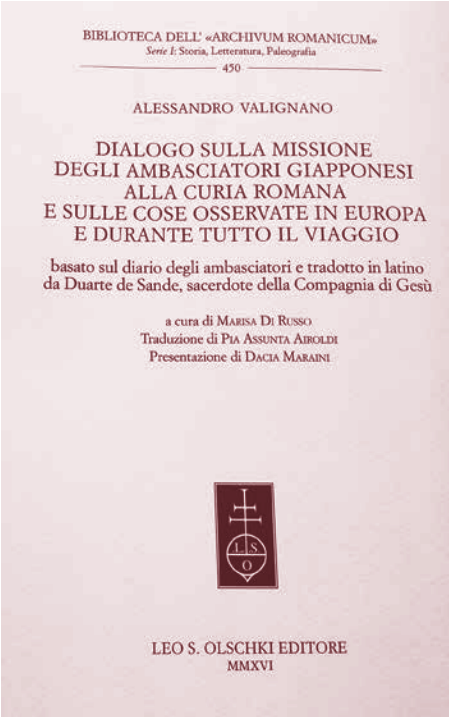
A Chieti, patria di Alessandro Valignano, si tenne un convegno su questo grande missionario nell'autunno 2006, a quattro secoli dalla sua morte e dopo dieci anni da quella data, e molti di più dalla sua prima stampa (Macao, 1590), esce finalmente il suo DE MISSIONE, in italiano: Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio: un racconto interessante, per chi ama la storia, le diverse culture e quanto l'incontro di queste può far nascere anche in tempi lontani dai nostri. Buona lettura!



Appunti sul DE MISSIONE

Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi...

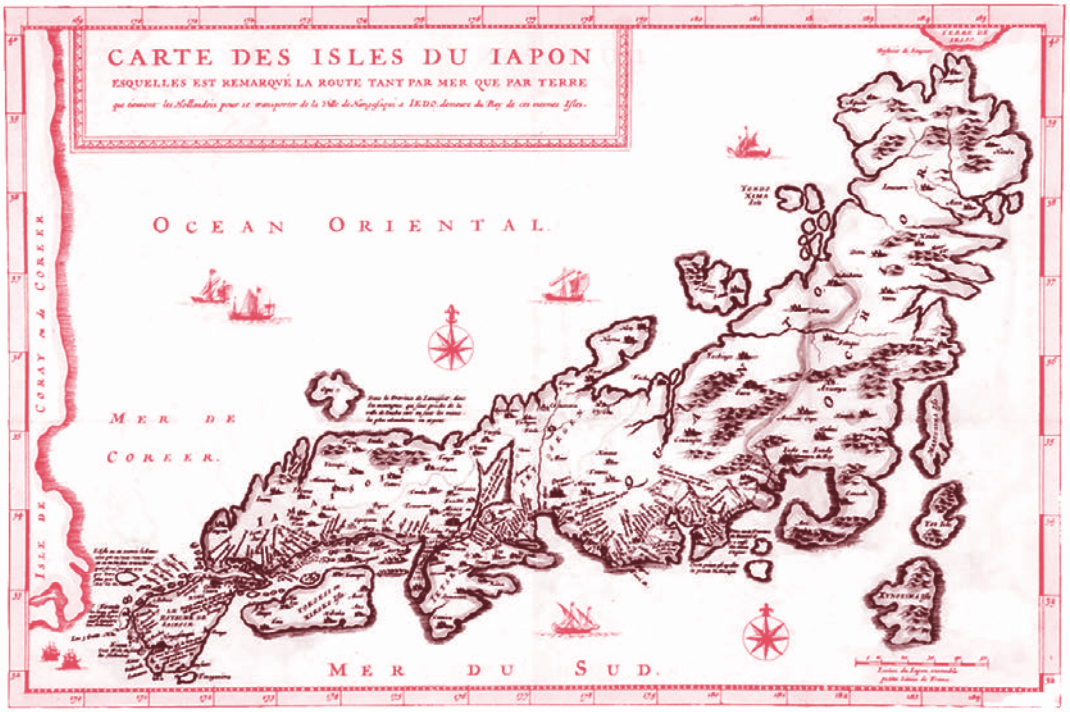
di Pia Assunta Airoldi



Quando P. Alessandro Valignano, (originario di Chieti) da Goa, caposaldo delle missioni dei gesuiti in oriente, arrivò come Visitatore in Giappone (nel 1579 e chi vi aveva portato il Vangelo , Francesco Saverio, era morto qualche decennio prima, nel 1552) trovò una cristianità fiorente ma si accorse pure che la cinquantina di missionari gesuiti che vi lavoravano erano troppo 'eurocentrici'. Fu per loro che, dopo aver osservato a fondo i costumi del Paese, si diede a comporre Il Cerimoniale, un insieme di regole da seguire per adattarsi il più possibile al modo di vivere dei giapponesi. Allo stesso tempo però sentì l'esigenza di far conoscere lo splendore della civiltà europea nata dal cristianesimo e allora in grande armonia con esso, anche per mettere a tacere le voci secondo le quali i missionari erano gente fuggita per la fame dai loro paesi, o ancor peggio. Organizzò così un viaggio di quattro ragazzi, appartenenti a nobili famiglie di convertiti, ai quali chiese di prendere appunti su tutto quello che avrebbero visto lungo il percorso. Basandosi su di essi il Visitatore intendeva comporre un testo da tradurre in latino e giapponese per poi usare anche nei seminari che stava organizzando nel sud del Giappone. È questo il De Missione. Vi si legge sotto forma dialogica, ancora molto in voga a quel tempo, il racconto di un viaggio, avvincente quanto pieno di pericoli, che tocca contrade dell'Asia e dell'Africa (l'isola di Sant'Elena all'andata e il Mozambico al ritorno), Lisbona, Madrid, Roma, Venezia e molte altre città italiane e della penisola iberica, di incontri con sovrani, principi e due papi – Gregorio XIII muore durante il loro soggiorno a Roma e gli succede Sisto V, dell'ottima accoglienza ricevuta ovunque nella loro qualità di 'ambasciatori' in quel che, si può dire, fu il primo contatto tra due culture molto diverse e geograficamente distanti. L'Europa del secolo XVI appare in tanti suoi aspetti , forse tutti o troppo positivi, per la cura che ebbe il Visitatore di far vedere solo le "cose che li possano edificare" (vedi punti da 13 a 15, pagg. 532-5339 delle 'Istruzioni' da lui stilate per l'accompagnatore.

E di ritorno in Giappone dopo un'assenza di otto anni (1582-1590) i giovani portarono, tra le altre cose, il primo torchio per la stampa, strumenti musicali sconosciuti come pure carte geografiche, oggetti in vetro e dipinti che ebbero notevole influenza sulla pittura giapponese. Ma era cominciata nel frattempo la persecuzione e il sogno di Valignano si spense nel sangue. Tra i numerosi martiri della Chiesa giapponese c'è anche Giuliano, uno dei quattro che, diventato gesuita, dopo l'editto di espulsione era rimasto nel paese a svolgere la sua missione in condizioni difficilissime fino alla cattura e al terribile supplizio della fossa. (Giuliano fu beatificato con altri 187 martiri il 23 novembre 2008)

Il volume pubblicato in italiano ad alcune centinaia di anni dalla sua prima stampa (Macao, 1590) si presenta con un notevole apparato scientifico ad uso degli studiosi ma anche di chi volesse conoscere più da vicino un'esperienza di missione che appartiene alla storia della cristianità.



Dal **Foyer Saint Paul** di Kinshasa

di Claude Mbuyi

Uno tra i settanta e più studenti ospiti del Foyer ci parla del suo percorso, che è lo stesso di molti suoi compagni, riconoscente per quanto riceve e consapevole di dover a sua volta dare.

"Mi chiamo Claude Mbuy Kabamba, unico figlio di Angèle Mbiya e di Willy Kabamba, che era ingegnere agronomo, provengo da Kananga nel Kasai e studio alla facoltà di agro-veterinaria.
Ho vissuto bene i miei primi anni, ma poi sono iniziati anni dolorosi. Dopo la morte di mio padre la mia famiglia ha passato un momento molto duro e anche mia madre mi ha abbandonato. Io sono cresciuto con la nonna e, anche se abbiamo incontrato molte difficoltà, sono riuscito a portare a termine la scuola secondaria.
L'università restava però un sogno irraggiungibile, sino a quando un prete mi ha parlato dell'esistenza del Foyer universitario St Paul, così si è presentata l'occasione per la mia vita.
Sono arrivato a Kinshasa senza nessuna possibilità economica e mi chiedevo come avrei potuto affrontare l'università, ma ho trovato un grande appoggio nel Foyer che da sempre mi ha aiutato ad affrontare tutti i miei problemi e gli studi.
Durante questi anni ho conosciuto anche un grave problema di salute, ma grazie alla comunità ho potuto curarmi, anche con la possibilità di recarmi in Italia per ricevere un trattamento adeguato che mi ha completamente ristabilito.
Ora sono al terzo anno del mio percorso universitario, ma la mia preparazione non si limita al livello accademico, infatti il Foyer ci offre la possibilità di crescere sul piano umano, morale e spirituale attraverso le differenti attività che ci propone.
La mia permanenza al Foyer mi ha aiutato a maturare attraverso molteplici esperienze, ma voglio ricordarne una in particolare: quella del nostro servizio volontario presso la "Benedicta", la struttura che accoglie bimbi e adolescenti di strada all'interno del nostro progetto, dove siamo invitati a dare un po' del nostro tempo per aiutare questi fratelli più piccoli.
Oltre a questo impegno, mi occupo della nostra casa condividendo i diversi servizi e coltivando anche un grande orto per contribuire alla economia del Foyer.
In una parola il Saint-Paul, per me e per i tanti che vi sono accolti, è il FUTURO.

...e dalla **Benedicta**

di Graziosa Invernizzi

Sono 30 i bambini che gli educatori hanno conosciuto in strada e sono accolti alla Benedicta, anzitutto perché, attraverso un percorso di attenzione e cura personale, se ne conosca la storia e si ritrovi la famiglia operando per un loro reinserimento. Intanto curano l'ordine e la pulizia degli ambienti e della loro persona, frequentano la scuola nel quartiere, vivendo un'esperienza serena e ricca di stimoli per la loro crescita. Spesso la morte della mamma e il rifiuto o i maltrattamenti degli altri parenti, che li accusano di essere stregoni e responsabili di tutti i mali della famiglia, sono le cause del loro abbandono della famiglia, a volte sono stati scacciati solo perché troppo vivaci e irrequieti.
Purtroppo le vere cause sono la miseria e l'ignoranza.
Pensandoli bene trovo che sono dei "tesori di bambini": sono stati capaci di vivere da soli nella strada, ingegnandosi per sopravvivere col rendere qualche servizio al mercato. Se istruiti ed educati saranno "qualcuno", diversamente rischiano di sprofondare nella droga e finire nella malavita.
Glodis, arrivato 3 anni fa con tante piaghe e amava disegnare, oggi frequenta il liceo artistico. Gaby, 8 anni, sa trasformare con grande abilità una lattina in auto o bus con porte, finestre e passeggeri. Il piccolo Elie di 5 anni, mi chiede la medicina perché i suoi incisivi possano crescere in fretta. E Grace, 7 anni, è sempre attenta ai più piccoli perché la loro divisa di scuola sia in ordine.
Generalmente lo spirito di solidarietà fra di loro è grande e ci coinvolge.

Difficile partire

di Mari, con Marco Elia e Giulio

Difficile, davvero tanto, dire di questi giorni, mentre la pioggia tamburella sul tetto di lamiera.
Dietro di me, sparse sul pavimento, un ammasso di cose che sono la storia di 5 anni di famiglia; qualcuna ci seguirà, altre rimarranno, ed entreranno nelle case di amici e di colleghi conosciuti in questo pezzo di vita.
Gli ultimi giorni lasciano spazio ad un'incredulità che è la stessa dei primi; ogni giorno ha almeno una dozzina di "ultime volte", i colori si fanno vividi, ed il contrasto tra questo mondo e quello da cui provengo sono difficili da tenere nello stesso spazio di pensiero.
Alla festa di saluto ci sono tutti, nonostante una tormenta tropicale e le strade sono fiumi in piena.
Don Antonio è sceso dalla montagna con sua moglie, e prima di andarsene mi ha detto un "gracias Marinella", che mi si è tatuato nel cuore.
Sonia, sorda, ha disegnato nell'aria con le mani il suo saluto dicendo che è cresciuta, che grazie ad Alma de Colores è uscita di

Buon odore di **Guatemala**

di Mari, con Marco Elia e Giulio

"Che odore di Guatemala" sono state le parole di Elia appena svegli, cinque anni fa, la prima mattina dopo il volo, guardando il giardino fradicio di stagione delle piogge degli amici che ci ospitavano.
In cinque anni l'odore non è cambiato, siamo cambiati noi, ci siamo abituati, ci siamo affezionati a quell'odore che è diventato piano piano il nostro quotidiano.
Guatemala è un paese difficile, e se agli odori ci si può abituare, agli orrori no.
Durante quest'ultimo anno ho viaggiato tanto alla Capitale, per varie ragioni, e la dimensione metropolitana del terzo mondo è forse la più cruda ed atroce per il contrasto che grida vergogna. Tra le immagini che mi affollano la mente una si ripresenta con particolare insistenza nei sogni notturni: un ragazzo che potrebbe aver avuto l'età di mio figlio, la faccia spaccata dalle cadute e dalle botte, vestiti ridotti a brandelli, occhi vitrei, ad annusare un barattolo di colla da calzolaio per le strade di Xela.
Nell'ultimo anno la sfida più grande, è stata l'inaugurazione del Cafè y Comedor Alma de Colores, all'interno del progetto Caffè Corretto che ci ha permesso di iniziare a lavorare in maniera un po' più strutturata sull'alimentazione. Lungi da noi l'idea di "dar da mangiare", fine del comedor è quello di riprendere per i capelli una cultura alimentare che si sta drammaticamente perdendo dietro il mito del maledetto fast food. Siamo ciò che mangiamo, e riappropriarsi delle proprie tradizioni culinarie significa rafforzare le proprie radici culturali.
Io personalmente, che ho lasciato per un po' la scrivania da capo progetto per mettermi dietro i fornelli, ho goduto come un grande regalo la relazione con gli utenti di Alma de Colores, riconoscendo quanto ne avessi bisogno.
Nelle ore lunghe e calde che ho trascorso con loro ci sono stati momenti difficili, altri di gioia pura, come quando ci confrontavamo su come bollire le coste, su cosa fare con le patate; loro assaggiavano titubanti i ceci salati (qui si mangiano col miele) ed io imparavo che il pomodoro va spezzato con le mani e non tagliato col coltello perché le zuppa abbia il sapore "che Dio vuole", come dice Elena.
A qualche mese dall'apertura, il comedor si sta trasformando in un luogo di scambio di culture, che partendo dall'alimentazione consapevole e sana, il rispetto delle differenze reciproche, l'integrazione delle persone con disabilità e la valorizzazione del loro ruolo nella società, sta catalizzando sempre più persone speciali.
Chi entra, magari per caso, magari perché incuriosito dalle recensioni su Trip Advisor, ne esce entusiasta, e magari si ferma qualche giorno come volontario, a pelar patate, a dipingere una parete, e lascia un segno.

casa, ha smesso di lavare panni e fare tortillas ed ora sa cucire a macchina e può aiutare la famiglia coi soldi che porta a casa.
Maria Elena ha preso la parola, per poi dire che non riusciva a salutarci. La mamma di Lucas mi ha abbracciata come una madre, e mi ha regalato una servilletta per avvolgere le tortillas in Italia.
Grazie al capitale fatto di piccoli grandi sforzi, proveniente da persone meravigliose che hanno deciso di investire in un mondo migliore, lasciamo un laboratorio di artigianato, un orto biologico ed un ristorante vegetariano che danno lavoro e salario equo a 25 persone con disabilità.
Abbiamo lavorato duro, in questi anni, perché Centro Maya crescesse e potesse "ricevere degnamente questo regalo", come ha detto Leticia nelle sue parole commosse di saluto.
Ora la grande sfida è quella di dare personalità giuridica ad Alma de Colores, renderla un'impresa sociale, lavoro che vedrà me e Marco impegnati dietro le quinte, con l'impegno quotidiano serio e duro di chi resta qui, e col sostegno di chi vorrà continuare a credere in questo grande sogno.
Un grazie commosso e pieno di fiducia, prima di cercare di infilare tutto nelle valigie.

Bangladesh alla ribalta

di Pietro Mariani

Il gravissimo attentato terroristico avvenuto nello scorso luglio a Dhaka, in cui hanno perso la vita 20 persone tra cui 9 imprenditori e imprenditrici italiani, ha fatto esplodere un problema latente ormai da vari anni nel Bangladesh e venuto alla ribalta sulla stampa italiana lo scorso anno con l'uccisione di Cesare Tavella e di un altro cooperante giapponese oltre al ferimento del missionario lecchese del PIME Piero Parolari.
Il Bangladesh è un Paese a maggioranza islamica (88% di una popolazione di più di 160 milioni di abitanti) ma si tratta di un islam moderato portato nella regione dai missionari Sufi nel XII secolo, in cui le varie religioni, compreso il cristianesimo, hanno convissuto in pace e tolleranza reciproca pur non mancando qualche discriminazione nei confronti di cristiani, indù e buddisti.

Premio Nelson Mandela 2016 conferito a Lino Swapon per il suo impegno sociale l'8 agosto a Dhaka

Le origini dell'attuale ondata di terrorismo risalgono però già ai tempi della seconda guerra del Golfo (2003), quando si è notato un crescendo di sentimento anti americano. Più di una volta a Khulna mi sono trovato, con non poca paura, in mezzo a manifestazioni in cui veniva bruciata la bandiera degli Usa o un pupazzo dell'allora Presidente Bush.La domanda che molti musulmani mi ponevano era sempre la stessa: "sei americano?" e alla mia risposta che ero italiano si tranquillizzavano. Inoltre proprio nel quartiere dove abitavo circolavano voci riguardanti una pseudo scuola di musica dove in realtà venivano catechizzati giovani per indurli al fondamentalismo e all'odio contro gli occidentali.
Ed è noto che da una ventina d'anni vengono finanziate dai Paesi arabi (in particolare dall'Arabia Saudita) molte scuole coraniche in Bangladesh, soprattutto nelle zone povere rurali, dove si propone un modello di islam basato sulla Sharia.
In proposito mi aveva stupito negli ultimi anni vedere nei villaggi un numero sempre maggiore di giovani studentesse col burka quasi integrale.
Tutti questi fattori hanno portato negli anni ad una progressiva trasformazione da un islam moderato, influenzato dalla cultura sufi e indù, ad un islam di matrice araba e quindi più radicale.
Come aggravante ora c'è il fatto che anche l'Europa e l'Italia stessa, dopo le recenti vicende della guerra in Libia etc, vengono ormai visti dai fondamentalisti come Paesi ostili e questo rende ora più problematica la permanenza in Bangladesh di noi occidentali, compresi missionari e volontari di ONG.
L'attuale governo del Bangladesh sta da tempo tenendo una linea dura contro il fondamentalismo islamico, culminato con la recente condanna a morte di alcuni responsabili di stragi durante la guerra di liberazione col Pakistan del lontano 1971.
Tuttavia negli anni passati si ha l'impressione che abbia molto sottovaluto il problema culturale, tollerando fenomeni come la proliferazione di scuole di stampo radicale soprattutto nei villaggi rurali dove lo Stato fa fatica ad arrivare, oppure la predicazione all'odio occidentale a da parte di imam fondamentalisti.
Il fatto preoccupante che ora tra giovani, soprattutto dell'élite borghese, si stiano formando gruppi che si incontrano per sviluppare tematiche terroristiche a livello internazionale, deve far riflettere e penso bisognerà agire con interventi immediati non solo a livello di sicurezza, peraltro difficile da garantire su larga scala vista la povertà del Paese e le scarse risorse, ma anche e soprattutto a livello culturale e di scambio tra culture e religioni.
Questo fatto ci incoraggia comunque a continuare come Coe nel supporto all'educazione e formazione dei giovani, portando i valori della pace e tolleranza in contrapposizione con il fondamentalismo e ci deve far riflettere anche sulle pecche e carenze valoriali della nostra civiltà occidentale basata sul consumismo e sull'edonismo, sul predominare della finanza sul bene comune oltre al commercio indiscriminato delle armi.

Biancaneve di Michelangelo Rossato

di Mara De Fanti

Il Museo della Ceramica Giuseppe Gianetti di Saronno, in occasione della settimana dedicata ai diritti per l'infanzia, dal 12 novembre al 3 dicembre, ha ospitato la mostra delle illustrazioni originali di ***Biancaneve*** di Michelangelo Rossato, giovane e promettente artista che si occupa di attività didattiche per bambini e adulti dedicate al libro illustrato e alla letteratura per l'infanzia e collabora con Ars in Fabula - Scuola di Illustrazione di Macerata.
Il suo impegno nasce *"dalla profonda convinzione che studiare la fiaba, così come il mito, non significa cullarsi nella nostalgia del passato, ma ha lo scopo di ricercare e far riemergere oggi quelle radici profonde, archetipiche, universali e umanamente condivise che possono aiutarci a comprendere da dove veniamo, chi siamo, e dunque dove ci porterà il futuro e in che modo vogliamo viverlo".*
Le fiabe sono molto importanti, ci dice B. Bettelheim, perché trattano in modo immaginativo i più importanti problemi connessi con lo sviluppo nella vita di ciascuno di noi. Ed è per questo che è molto importante leggerle ai bambini, nelle sue forme originali e non edulcorate.

Biancaneve è una delle fiabe più note e anche antiche. È stata narrata per secoli in varie forme in tutti i paesi e le lingue d'Europa. L'origine di Biancaneve è difficile da attribuire; certi aspetti possiamo farli risalire ai riti iniziatici delle bambine delle società pacifiche matriarcali pre-indoeuropee. Da questa ricerca etnografica e antropologica nasce il libro illustrato di Michelangelo Rossato **"Biancaneve"**, pubblicato da Il Gioco di Leggere Edizioni", in cui regala, immagini intense che catturano lo sguardo anche del più distratto lettore. La sua versione, lontana da ogni stereotipo a cui purtroppo il nostro occhio si è spesso abituato, è ricca di simboli e di rimandi ad antiche culture, indubbiamente matriarcali. La composizione calibrata del colore rimanda sempre a Bianco come la neve, Rosso come il sangue e Nero come l'ebano e coglie le forme nello spazio del foglio, mostrando chiaro il gioco delle proporzioni: la Regina, grande quanto tutto il foglio all'inizio della storia si fa poi piccola, mentre Biancaneve esattamente all'opposto guadagna spazio e indipendenza fino ad assurgere lei stessa al ruolo di regina.

La mostra, ricca dei bozzetti dell'autore, ha svelato il segreto di come nascono le illustrazioni e le suggestioni e di come quello che vediamo sul libro stampato sia il frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca.
Michelangelo è certamente un artista promettente, che ha saputo coniugare il sapere con la tecnica, la tradizione con l'innovazione in quello che ritengo essere solo un primo passo del suo percorso, ma già a gennaio uscirà il suo secondo libro illustrato: **la Sirenetta**.

Siamo grati a Michelangelo Rossato perché, nonostante la situazione difficile provocata dal terremoto, è riuscito a realizzare a Saronno la mostra e farci conoscere il suo libro.

Prossimi appuntamenti in museo
Continuano i corsi di ceramica, disegno e acquerello botanico.
***A gennaio** ospiteremo gli oggetti in porcellana decorati nel secolo scorso da Maria Bosoni, saronnese che si dedicò a quest'arte.*
***A marzo** inaugureremo la Quarta edizione del concorso COFFEEBREAK.MUSEUM*
*Per informazioni seguiteci sul sito **www.museogianetti.it** o sulla nostra pagina facebook.*

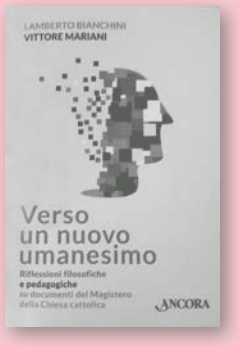
In occasione del Natale 2016 il COE promuove la Campagna di sensibilizzazione con raccolta fondi ***"Dono solidale"***

La campagna vuol sensibilizzare alla necessità di offrire opportunità di formazione a ragazzi e giovani, in Italia e nel mondo.

- **Con un contributo minimo di 15 euro** riceverai un cofanetto che contiene: Taleggio "Classico" gr.250 legnetto, Gorgonzola dop Carozzi gr.250, Caprino "Caprissima" gr.80, Formaggino "Crottino" 100 gr.
- **Con un contributo minimo di 25 euro** riceverai un cofanetto che contiene: Taleggio "La Baita " ¼, Formaggino "Rosa d'Alpe" 2 pezzi da gr.80, Vera Capretta, Caprino "Caprinello" vaschetta 2 pezzi da gr.80, Gorgonzola dop Carozzi gr.250, Robiolina gr.100 e Ricettario Carozzi.
- **Con un contributo minimo di 35 euro** riceverai una confezione in legno che contiene: Taleggio "La Baita" ¼, Quader de Cavra Vasch. porzione, Vera Capretta, Gorgonzola dop Carozzi gr.250, Formaggino Crottino 1 pz. da 80 gr, "G&MMA" Gorgonzola e Mascarpone 250 gr., Robiolina gr.100.
- **Con un contributo minimo di 40 euro** riceverai un tamburello che contiene Taleggio "La Baita" ¼, Stracchino "Gocce di Rugiada" gr. 250, Gorgonzola dop Carozzi gr. 250, Formaggino "Rosa d'Alpe" 2 pz. da 80 gr. legnetto, Burro "Contadino" gr. 250, Farina gr. 500, Ricettario Taleggio.
- **Con un contributo minimo di 45 euro** riceverai un paiolo in rame per polenta che contiene Taleggio "La Baita" ¼, Stracchino "Gocce di Rugiada" gr. 250, Gorgonzola dop Carozzi gr. 250, Formaggino "Rosa d'Alpe" 2 pz. da 80 gr. legnetto, Burro "Contadino" gr. 250, Farina gr. 500, Ricettario Taleggio.

Per informazioni e prenotazioni:
Gabriella Rigamonti
t.333 83 80 307
gab.ry@coeweb.org

Libri



VERSO UN NUOVO UMANESIMO

di Lamberto Bianchini e Vittore Mariani
Editrice Ancora

In un tempo caratterizzato da evidenti crisi dell'umanità, antropologica, politica, economica, interetnica, ecologica, sociale, educativa, in un tempo di guerre e di terrorismo, di vecchie e nuove povertà e migrazioni, di disagio e di disperazione, dirigersi verso un nuovo umanesimo sembra essere una conversione inderogabile e improrogabile.
Il volume offre una riflessione filosofica e una proposta pedagogica ispirandosi al pensiero del Magistero della Chiesa cattolica, specialmente alle encicliche *Evangelium vitae, Deus caritas est* e *Laudato si* e all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.
La provocatoria riflessione filosofica permette di ripensare il nostro tempo oltre approcci superficiali, riguadagnando una indispensabile attitudine alla consapevolezza, antidoto alla omologazione culturale; la proposta pedagogica, comprensiva di spunti metodologici di pedagogia speciale, sollecita il cambiamento personale e comunitario attraverso l'autoeducazione e l'educazione.

Lamberto Bianchini (1955) filosofo, docente, conferenziere, autore di diverse pubblicazioni, tra le quali *Risposta al relativismo* e *Alla ricerca dell'umano* (con Vittore Mariani)

Vittore Mariani (1960), pedagogista, docente e membro del comitato direttivo del CeDisMa presso l'Università Cattolica di Milano, presidente nazionale del Movimento Laicale Guanelliano, autore di moltissime pubblicazioni.

Nuove famiglie

Chiara Romanò con Raymond Omboga
Anna Masala con Michele Meles
Paolo Caporali con Sara Cervellera
Matteo Mainini con Giuliana Monolo
Giorgio Freddi con Sofia Riva

educare alla cittadinanza globale per un mondo di tutti

PROPOSTE PER LE SCUOLE nella prospettiva dell'agenda ONU 2030

ATTIVITÀ PRESSO LE SEDI SCOLASTICHE IN LOMBARDIA E NEL TERRITORIO NAZIONALE
Percorsi musicali.
Proiezioni di film da Asia, Africa e America Latina con approfondimenti tematici.
Laboratori espressivi e manuali.
Itinerari didattici sui ***temi dei diritti, della pace e della sostenibilità.***

GIORNATE RESIDENZIALI NELLA SEDE DEL COE A BARZIO LC per conoscere le culture attraverso laboratori, mostre d'arte e artigianato, animazione teatrale e testimonianze.
Colorimondo per le scuole d'infanzia e 1° ciclo scuola primaria.
Mondorama per 2° ciclo scuola primaria.
Africa Esengo per scuola secondaria di 1° e 2° grado.

SPAZIO SCUOLA DEL FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO, D'ASIA E AMERICA LATINA di Milano.
Matinée di ***proiezioni di film del Festival*** per le scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado, alla presenza di registi e ospiti della manifestazione.
Giuria di docenti e Giuria di studenti per assegnare Premi Speciali.

CORSI DI FORMAZIONE PER DOCENTI su metodologie ed esperienze di impiego dei film del Catalogo COE nei percorsi didattici e sui linguaggi della creatività.

PROGETTI PER ORATORI, CENTRI ESTIVI, ASSOCIAZIONI E BIBLIOTECHE
Giornate a tema.
Proiezioni cinematografiche.
Giochi interculturali.
Laboratori con materiali di riciclo e laboratori di espressività.

ITINERARI DI FORMAZIONE NELLA SEDE DEL COE A BARZIO LC
Al ritmo delle stagioni, incontri per bambini, ragazzi e famiglie per celebrare la natura e i suoi doni.
Giornate interculturali per parrocchie.
In Mongolfiera, tre giorni residenziali in giugno per bambini e ragazzi.

PROPOSTE NELLA SEDE DEL COE A SANTA CATERINA VALFURVA SO
(www.labenedicta.it)
Tutti in Pista vacanze invernali per famiglie e giovani.
Settimane Bianche e ***Giornate Verdi*** per le scuole.
Famiglie Aperte vacanze estive per famiglie.

PROPOSTE DI DIDATTICA MUSEALE NEL MUSEO DELLA CERAMICA GIANETTI DI SARONNO VA
(www.museogianetti.it)
Visite guidate a tema.
Lezioni di approfondimento.
Laboratori di sperimentazione di tecniche e linguaggi artistici.
Laboratori ludico-creativi per famiglie.
Workshop d'artista.

Ricordiamo

Angela, mamma di Nadia Busin, ex volontaria in Camerun

Dina, la nonna di Chiara Invernizzi, animatrice a Barzio

Lucia Maroni, socia e amica del COE

Teresina, mamma di Rosanna Zamburlin Bassi

Giovanni, papà di don Angelo Puricelli

Don Giacomo Mitta, la cui vicinanza a don Francesco e al COE è continuata durante tutta la sua lunga vita. Dal Camerun scrivono "Per noi è stato un amico, un benefattore, un padre. Se la casa in cui abitiamo noi volontari coi ragazzi e le ragazze che frequentano il Collegio Nina è bella, solida e accogliente lo dobbiamo a lui e ai suoi giovani della Valfurva, che hanno dato una mano nel lontano 1975 per costruirla. Il ricordo dell'Africa e degli Africani l'ha sempre tenuto nel cuore e aveva sempre parole di incoraggiamento accompagnandoci con la sua preghiera e la sua benedizione".

Il Maestro (la maiuscola è voluta e dovuta) **Francesco Sacchi**, amico e collaboratore del COE. Maestro innanzitutto di musica: fine esecutore al pianoforte e all'organo, prolifico ed altrettanto raffinato compositore, direttore, al contempo esigente e disponibile, dei cori Nives di Premana e Coro Alpino Lecchese, con risultati di eccellenza. Esemplare insegnante di educazione musicale nelle scuole della Valsassina e di Lecco, dove ha sperimentato ed applicato una didattica della musica rivoluzionaria per quei tempi, lasciando nei suoi alunni un ricordo imperituro ed avviandone non pochi verso l'amore e la pratica di questa disciplina. Persona cordiale, ricca di umanità, rigorosa soprattutto verso se stesso, provvista di un senso profondo dell' ironia e dell' autoironia, amante dello stare con gli altri, "Franco", di nome e di fatto, per e con gli amici.

Gioia di nuovi nati

Liam di Simone e Tania Volonterio con la sorellina Kate e i nonni Gianni e Mariella.

Maddalena, nipotina di Francesco Tagliabue

Zoe di Chiara e Stefano Sacco

Orlando di Chiara e Daniele Fuccilo con la sorellina Marlene e la nonna Lucilla

Greta di Sara e José Collova con il fratellino Mattia, i nonni e il bisnonno Sena.

ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

COME INVIARE IL TUO CONTRIBUTO:
indica la causale

IN BANCA:
cc. bancario n. 4400
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)
N.B. Informaci del bonifico fornendoci il tuo indirizzo (Tel. 0341 996453 oppure con E-mail: coebarzio@coeweb.org)

IN POSTA:
cc. postale n. 14528228
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)

CON CARTA DI CREDITO
per il tuo dono cliccare www.coeweb.org

5 PER MILLE
nella denuncia dei redditi (Mod. CUD, 730, UNICO) firma la casella "sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute" e indica il codice fiscale del COE: 92012290133

BENEFICI FISCALI
I contributi offerti da privati e da imprese all'Associazione COE – Centro Orientamento Educativo, Organismo Non Governativo (ONG), riconosciuto nel 1974 dal Ministero degli Affari Esteri e di diritto ONLUS, godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione che invierà il COE, con l'originale dei versamenti, è utile per il computo della detrazione.

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453.

grazie!